

CASA MADRE OPERE DON BOSCO
COMUNITÀ « B. MICHELE RUA »
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO



EMANUELE MANZONI

SALESIANO

Nese (BG) - 4 settembre 1917 Torino-Casa Madre - 10 marzo 1982
64 anni di età - 44 di Professione

« Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo » (M. B. XVII, 273)

Carissimi Confratelli,

queste parole del testamento paterno di Don Bosco sembrano dettate per il nostro indimenticabile confratello signor MANZONI EMANUELE, ECONOMO della nostra Comunità, che serenamente chiuse la sua vita terrena la sera del 10 marzo u. s. Ha lavorato proprio fino al momento di recarsi all'Ospedale delle Molinette, dove venne scoperto il tumore maligno al fegato, che lo doveva rapire al nostro affetto.

Quanto ha sofferto il nostro Emanuele in questi ultimi giorni nella nostra infermeria! Gli è stata di conforto l'assistenza amorevole della sorella Adele, di alcuni nipoti e dei Confratelli. Conosceva il male che l'aveva colpito, sapeva quella che poteva essere la sua sorte da un punto di vista umano, ma nascondeva queste preoccupazioni per non rattristare gli altri.

Durante la degenza alle Molinette una Figlia di Maria Ausiliatrice, ricoverata anch'essa, lo va a trovare. Egli le domanda di che cosa soffre e commenta: « Siamo nelle mani di Dio, affidiamoci a Lui! Io non ne posso più! ». Con la suora gli è sfuggita una cosa che non aveva mai detto a noi.

I funerali si svolsero solennissimi nella Basilica di Maria Ausiliatrice: la concelebrazione di cento Sacerdoti era presieduta dal Procuratore Generale, Don Luigi Fiora, espressamente inviato dal Rettor Maggiore con il Direttore della Casa Generalizia; vi parteciparono pure i due Ispettori della Subalpina e della Centrale. Numerosissimi i Confratelli Coadiutori, addolorati per aver perso un amico; lo amavano e sentivano di essere da lui amati. Figlie di Maria Ausiliatrice, amici ed estimatori del Defunto gremivano la Basilica, che si presentava come nelle grandi occasioni.

Una presenza che al caro Emanuele avrà fatto piacere è stata quella di una folta rappresentanza dei giovani allievi del Centro Professionale e della Scuola Media.

* * *

Emanuele Manzoni nacque a Nese (Bergamo) il 4 settembre 1917 da Giovanni e Amelia Moretti, penultimo di tredici figli. Della mamma ha sempre avuto un commosso ricordo, perché da lei ebbe quell'indirizzo spirituale che lo condusse alla vita religiosa.

Dopo la quarta elementare rimase al paese nativo applicandosi in lavori da falegname, da muratore, da elettricista. Ecco perché in tutta la sua vita riuscì bene nei lavori che gli vennero affidati o per i quali si offriva spontaneamente. L'Azione Cattolica lo ha visto uno dei più fervidi operatori, la vita parrocchiale uno tra i più esemplari, ed il lavoro lo ha fatto assurgere a modello di nobile precisione in ogni suo dovere. I Rev.di Parrocchi della Comunità di Nese ebbero piena fiducia in lui ed egli fu attivo sostenitore e animatore al loro fianco. Le diverse vocazioni salesiane uscite da questa Parrocchia si devono anche al suo zelo.

* * *

Emanuele giunse ai Becchi il 2 luglio 1934 a 17 anni.

Così lo presenta ai Superiori il suo Prevosto, Don Giovanni Pezzotta: « ... ha tenuto e tiene continuamente condotta esemplarissima. Da tempo il giovane era deciso a partire per le Missioni; la decisione fu presa due anni or sono quando fu qui il M. R. P. Giovanni Marchesi, mio carissimo alunno di 1^o ginnasiale, a tenere la festa missionaria. Il giovane è sano, robusto, pieno di buona volontà ed ha già espresso il desiderio di essere compagno al suddetto R.mo Padre nella Missione del Rio Negro. A me spiace che un giovane modello abbandoni il paese, ma volentieri tutto si fa per l'idea sublime del Missionario » (21-V-1934).

Il pensiero di andare nelle Missioni non lo abbandonò per diversi anni; infatti al Noviziato fece domanda prima della Professione; tale domanda la ripeté ogni anno durante un decennio, ossia fino a che si convinse che era inutile insistere. Ma trascorso un altro decennio, e cioè negli anni '60, il fascicolo delle sue annuali domande fu preso in considerazione. Interpellato se era ancora disposto a partire, egli rispose: « Non ci pensavo più, ma sono ancora pronto ad andarci ». A tale risposta seguì l'invito ad avviare le pratiche, tramite il nostro Ufficio Viaggi: destinazione Manaus. L'Economista Generale Don Giraudi però ritenne più importante fargli continuare la sua opera qui.

* * *

Non è difficile tracciare il cammino dell'esistenza salesiana del nostro Confratello, perché egli, tolta qualche rapida eccezione (1936-37, Noviziato a Villa Moglia; 1965-66, a Roma San Callisto) è vissuto sempre in due case: al Colle Don Bosco e a Valdocco. E queste sono due case dove è viva la presenza di Don Bosco come in nessun altro posto e dove si sente aleggiare la tradizione delle origini. In questo clima il caro Emanuele è vissuto, ha assimilato lo spirito di Don Bosco, ne ha fatto una caratteristica della sua personalità e ha saputo irradiare questo spirito attorno a sé con naturalezza, con spontaneità. Trenta anni di storia del Colle, quindici anni di storia dell'Oratorio di Valdocco possono essere meglio capiti se noi teniamo presente la figura del signor Manzoni: presente con la sua bontà, con la sua cordialità, con la sua disponibilità al sacrificio personale.

Quando nel 1934 egli giunse al Colle (allora la località veniva chiamata: i Becchi), trova la casa agli inizi: c'era tutto da fare; c'era bisogno di pionieri: Manzoni è stato tra questi!

Così lo ricorda Don Antonio Toigo, già suo Ispettore: « Nella sua vita salesiana Manzoni ebbe al Colle Don Bosco maestri ed esempi di eccezione: Don Virginio Battezzati, un vero uomo tutto di Dio; Don Marcello Gioioso, uno dei più santi Salesiani che la Congregazione abbia avuto; Don Pietro Ricaldone, l'incomparabile Superiore animatore di tutto e di tutti!

Non è facile dire come vissero al Colle quei primi il cui nome è scritto a caratteri d'oro nel libro della vita: come riuscirono, con i mezzi di allora, a sbancare il terreno, a gettare le fondamenta del grande Istituto.

Don Ricaldone era sempre presente a stimolare e a incoraggiare tutti, non solo con la parola ma con l'esempio.

L'anima di simile sacrificio che sosteneva quei generosi, la cui giornata lavorativa cominciava all'alba e finiva al tramonto inoltrato, era la loro intensa pietà.

E quando l'Istituto cominciò la sua attività... dai Becchi a Torino col carro dei buoi a prendere e a consegnare lavoro... Si partiva all'alba e si tornava a sera inoltrata, a volte ancora digiuni; ma in chiesa li attendeva il direttore Don Gioioso in adorazione davanti al SS. e sempre pronto ad accogliere e a preparare premuroso la cena per quei cari figlioli che tra un boccone e l'altro si narravano lieti le non sempre liete vicende della loro giornata.

Sentire Manzoni narrare la storia di quei tempi felici! Con che entusiasmo, con che gioia, con che naturalezza lo faceva! Del resto poteva farlo con piena credibilità perché sempre tra i primi, i più entusiasti, i più generosi! ».

* * *

Ma chi ha sentito soprattutto la perdita del nostro carissimo Confratello è la Casa Madre di Valdocco, che egli animava con la sua vita, e a cui dava serenità e sicurezza. E questo non semplicemente per quei servizi tanto generosi che egli ci rendeva, ma soprattutto per la sua presenza religiosa salesiana. Egli era tra quelle anime che innalzano lo spirito di una Comunità. Egli si distingueva per il suo spirito religioso: uno spirito profondo, sincero, schietto, senza esibizioni, senza fanatismi. Era tanto naturale il suo portamento religioso, ma si vedeva che conversava continuamente con Dio in chiesa, in casa, nei viaggi.

Come Provveditore prima e come Economo poi, distratto da tante preoccupazioni, avrebbe potuto tante volte dispensarsi da quelli che erano gli obblighi della Comunità; ma faceva l'impossibile per poter essere con i Confratelli, per dare l'esempio, anzi per esplicare quello che era un bisogno della sua anima, di vivere vicino ai suoi fratelli.

* * *

Aveva poi una sua capacità particolare, caratteristica: quella di saper avvicinare le persone, di saperle conquistare, di guadagnare il cuore, di unirle a sé e di unirle tra di loro. Diverse famiglie dissestate hanno avuto in lui l'artefice della pace rinata! Quanti poveri che egli avvicinava, come membro della Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, ha sollevato non solo con l'aiuto materiale, ma soprattutto con la parola dettata dalla sua fede e dalla sua carità. Ed egli si serviva di questa sua abilità, di questa sua capacità per creare soprattutto nella casa il senso della famiglia, l'armonia, la gioia del vivere familiare.

* * *

Avendo avuto il privilegio di spendere tutta la sua vita al Colle Don Bosco e a Valdocco, egli ha imparato e ha insegnato con il suo esempio, soprattutto due cose: l'amore a Don Bosco e l'amore e l'attaccamento alla Congregazione salesiana. Ha servito Don Bosco e la Congregazione con devozione, con coerenza, con fedeltà. Ha servito Don Bosco con senso filiale, così come verso di noi è stato un fratello che ci ha portato tutta la larghezza del suo cuore.

Quando i Superiori lo hanno invitato a trasferirsi a Valdocco, dopo trent'anni di lavoro sacrificato al Colle, non ha provato sofferenza; nostalgia

però sì! Tante volte noi lo sentivamo parlare dei Becchi, della Casetta di Don Bosco, degli anni che aveva vissuto in quella casa... C'era questo sentimento di nostalgia, ma l'Obbedienza l'ha portato qui serenamente ed egli ha continuato qui l'occupazione che aveva al Colle Don Bosco. Qui si è allargato il suo campo di apostolato, proprio perché si è al centro dell'Opera Salesiana.

« Com'era bello, ci dicevano alcuni Confratelli presenti ai funerali, arrivare qui a Valdocco a qualunque ora e trovare il signor Manzoni che ti accoglieva, che ti apprestava quello che ti era necessario, che ti diceva una buona parola, che ti faceva sentire immediatamente a casa tua, senza che ci fosse nessun distacco ».

* * *

E come lavorava per la Basilica di Maria Ausiliatrice e per le Camerette di Don Bosco! I Superiori, in particolare l'Economista Generale D. R. Pilla, avevano una fiducia illimitata, ed egli ha sempre cercato di meritarsi senza abusarne mai. Ci scrive infatti l'Economista Generale: « Io personalmente ho perduto in lui un punto saldo di riferimento per tutto quanto riguardava i molteplici adempimenti, i notevoli lavori e le varie realizzazioni interessanti la complessa Casa Madre; cose queste che egli esplorava con ammirabile disponibilità e con precisa sollecitudine, promananti dal suo grande amore alla Congregazione e a Don Bosco. Sono sicuro che il Signore lo ha chiamato perché era già maturo per il cielo, ove premia le sue virtù e la sua instancabile attività svolta con stile prettamente salesiano ».

* * *

La sera dell'11 marzo tutte le Comunità di Valdocco si sono riunite nella chiesa di S. Francesco di Sales, attorno alla salma di Emanuele, insieme a tanti Confratelli di altre Case di Torino (alcuni di Roma) e ad amici dell'Estinto, per la recita del S. Rosario. Questo era animato dai Giovani Studenti Salesiani; ad ogni mistero veniva proposto un particolare messaggio tratto dalla vita del Defunto. È tanto piaciuto ai presenti, che lo trascrivo perché riassume la figura del caro Confratello come l'ha vista chi gli è stato vicino in fraterna amicizia sia al Colle che qui a Valdocco per tanti anni: il sig. Spiri.

1. Uomo di fiducia

Manzoni era venuto da Don Bosco perché voleva lavorare tra i giovani: le vie della Provvidenza sono state per lui diverse. Le sue mansioni nella famiglia salesiana sono sempre state come quelle del papà di casa che deve provvedere a tutto. Per questa sua attività divenne il fedelissimo, sognato da Don Bosco che diceva: « Dove non possono andare i sacerdoti andrete voi... lo farete voi... » e Manzoni in circostanze addirittura avventurose nel periodo della guerra, con ogni mezzo, bicicletta, cavallo, treno, camion, sfidava il pericolo per provvedere vitto, lavoro alla casa a cui apparteneva e ad altre case di Torino.

2. L'umanità del Salesiano

Manzoni contattò migliaia di persone; nelle sue mani passò tanto denaro, contratti, operazioni delicate... Chi ebbe a fare con lui, anche solo per interesse, non lo dimenticherà mai. Se il motivo conduttore poteva es-

sere un affare, ben presto la relazione si trasformava in contatto umano carico di amicizia. E così tante persone venivano da Manzoni per risolvere problemi molto più importanti del semplice interesse. Famiglie divise trovarono l'unione tramite Emanuele; figlioli sbandati ripresero la fiducia nella vita con il contatto umano, disinteressato ma costante dell'umile Salesiano. Il paese di Nese è un testimone di questo suo lavoro apostolico. E Manzoni a Nese era il Don Bosco di oggi!

3. L'apostolo tra i ragazzi

Manzoni era venuto da Don Bosco per lavorare con i giovani, ma in pratica non poté mai vivere con loro. Le sue mansioni non glielo permisero. Ma alla domenica, nelle ore in cui poteva liberarsi dagli impegni, la sua vita era per i giovani. Non aveva fatto tanti studi Emanuele, ma dal suo buon senso, dal suo cuore veramente pieno di amore ai giovani e a Don Bosco scaturivano parole semplici, cariche di verità, e i giovani lo ascoltavano, lo ammiravano. Tanti, grazie alla sua fedeltà, al suo costante buon esempio lo hanno seguito nella vocazione salesiana di Laici consacrati.

4. L'amore alle famiglie dei Salesiani

Una delle caratteristiche indimenticabili di Manzoni è stato il contatto con le famiglie dei Confratelli. Mandare un figlio in Missione oggi può essere un sacrificio. Ma la comodità dei trasporti facilita il contatto epistolare e di persona. Non era così venti o trent'anni fa: i Missionari partivano pensando di non più incontrare i vecchi genitori. Ma se Emanuele era amico del figlio missionario, diventava il figlio, il fratello. E Manzoni tra tanti fastidi quotidiani, sapeva trovare il momento, il più delle volte rubando le ore al sonno, per trascorrere qualche ora con le famiglie dei Missionari o dei Confratelli lontani. Anche in queste circostanze quante pene consolate, quanti piccoli riguardi che arrivano al cuore delle mamme che sentivano così il figlio meno lontano! Un piccolo regalo a Natale, un ricordo al compleanno o all'onomastico dei familiari! In questo modo la Famiglia Salesiana viveva veramente e si allargava ogni giorno di più.

5. L'uomo della riconoscenza

Quante volte si è sentito dire: « Grazie! grazie tante! ». Un piccolo riguardo, una breve visita durante la sua degenza in questo ultimo calvario, la commentava con i più intimi, con una gratitudine immensa: « Come sono buoni, come mi vogliono bene i Confratelli, come sono delicati i Dottori, mi vogliono guarire a tutti i costi! ». Anche quando egli faceva un piacere, ringraziava di avergli permesso di farlo. Aveva imparato da Don Bosco che la riconoscenza è una delle virtù che più adorna il cuore di una persona. Era convinto che con la bontà si guadagna il cuore degli uomini e che la riconoscenza, la buona educazione, il rispetto di tutti, sono il migliore dei modi per continuare un rapporto di amore e di amicizia, indispensabile per un apostolato religioso a misura d'uomo, fatto senza esibizionismo e senza conflitti con nessuno.

* * *

Tante sono state le partecipazioni al nostro dolore. I Superiori in modo particolare hanno sentito con noi la grave perdita. Tra i tanti scritti ne riporto alcuni che dicono con quale stima era considerato il buon Emanuele.

Il signor Don Ricceri così risponde alla notizia della morte da me trasmessa: « Nel tuo biglietto ho notato una parola: "mori serenamente"; per me è la conclusione naturale di tutta la sua vita-servizio. Ciò che in lui infatti mi ha sempre impressionato e che ho ammirato è stata la sua serena e serenante disponibilità in ogni occasione e congiuntura, e questo non poteva non essere frutto di una profonda e naturale interiorità. A mio parere il buon Manzoni è da annoverarsi tra quei santi Confratelli Coadiutori che insegnano anche a noi Sacerdoti come si vive la santità salesiana ».

Il signor Don Bosoni, Superiore Regionale, da Bari, dove si trovava in visita mi scriveva: « Voglio anche esprimere la stima e la riconoscenza per il caro Confratello. Ricordo che lo scorso anno, quando io presentai, alla fine della Visita, le conclusioni, il signor Manzoni ci tenne a fare alcune dichiarazioni. Le ricordo benissimo anche oggi, perché mi interessarono e colpirono. Il caro Confratello, parlando come a nome dei Coadiutori, invocava "paternità": "Sentivamo il Direttore, l'Ispettore, i Superiori, come padri. Ci volevano bene. Si interessavano di noi. Ci correggevano anche. E noi ci sentivamo sicuri e guidati". Lo diceva con tono sofferto, come di chi ricorda con nostalgia qualcosa di caro e di bello che appartiene alla sua più bella esperienza, e insieme con la convinzione di dover lanciare un appello che oggi, dopo la sua morte, ha il valore di un testamento. Vorrei dire al caro Confratello che io raccolgo questo appello e lo trasmetto e rendo pubblico come un testamento ».

Il signor Don A. Marrone, già nostro Ispettore, così commenta la notizia della morte di Emanuele: « Valdocco subisce una gravissima perdita: un Coadiutore che sembrava fosse stato formato da Don Bosco stesso, perché tutti sapessero e vedessero come dev'essere un Coadiutore! Ricorderò sempre il suo amore per la Casa Madre e la sua capacità di difendere gli interessi della Congregazione. E non potrò mai dimenticare la cortesia sempre premurosa e la sua attenzione per gli ospiti e per i Missionari ».

Un Confratello che visse molti anni qui a Valdocco e che ora dirige alla Casa Generalizia di Roma l'Agenzia Notizie Salesiane (ANS), Don Marco Bongioanni, così ricorda la figura di Emanuele: « Era un'eccezionale figura di "Signore", il signor Manzoni, così attento ai Confratelli di casa e agli ospiti di passaggio: con quel senso di salesiana povertà che non lasciava sprecare nulla, ma anche con quel senso generoso di attenzioni che nulla lasciavano mancare e che facevano sentire veramente "Madre" la Casa di Valdocco. Se ne è andato al premio lasciando un vuoto difficilmente colmabile. Al di là delle prestazioni "materiali", nel parlare della sua squisitezza, mi riferisco soprattutto alla signorilità e generosità del suo spirito. Ricordo tutte le attenzioni che mi usò qualche anno fa quando mia sorella si ammalò dello stesso male che portò via lui, ed egli mi fu vicino e rinunciò talora a urgenze di lavoro per accompagnarmi in ospedale, per confortarmi in momenti di tristezza, per dirmi la sua partecipazione e dimostrarmi la sua fraternità. Veramente fratello! Che io piango come piansi la perdita della sorella amatissima ».

* * *

Cari Confratelli, chiudo questo profilo del signor Manzoni trascrivendo alcuni pensieri da lui scritti ultimamente e trovati dopo la sua morte nel suo ufficio, da lui lasciato, come anche la sua camera, in perfetto ordine.

Cose che dietro l'esempio della vita pratica di mia mamma e dei miei primi Superiori ho sempre cercato di vivere e di fare:

— *Accettare sempre con serenità tutto ciò che al Signore piace mandarmi; sia fatta sempre da parte mia la santa e amabilissima volontà di Dio.*

— *Che il Signore mi faccia vivere sano o ammalato poco importa; ciò che più importa è fare la sua volontà. Vita di fede specie nei momenti della prova e della vita dura che a nessuno manca.*

— *Mai nessun rancore con nessuno, ma vedere sempre in tutto Gesù.*

— *Essere sempre portatore di carità e di pace, sorvolando su mancanze e difetti che ognuno può avere.*

— *Mia mamma, riguardo a ciò che volevo dare al Signore, più volte mi diceva di darlo con gioia e di non tradire la vocazione a cui sono stato chiamato; e per tradire non intendeva abbandonarla, ma viverla maleamente.*

— *La nostra vocazione vissuta con serenità e gioia è fonte di altre vocazioni. Perché i giovani ci seguano bisogna far veder loro nella vita pratica che viviamo la vocazione con gioia, senza tante lamentele.*

Tutte queste cose che imparai da mia mamma, cercai di sviluppare sempre più con l'aiuto dei miei primi Superiori, vivendole secondo lo spirito che avevo spontaneamente abbracciato: quello di Don Bosco ».

* * *

Non posso chiudere questa presentazione di Emanuele senza un ultimo rilievo, tra i più espressivi della sua vita: il suo amore filiale, tenero, sacrificato e forte verso la Madonna. Fu sempre vivissima questa devozione in lui, ma in questi ultimi quindici anni della sua permanenza a Valdocco, era veramente ingigantita. Bastava sentirlo parlare della Madonna per capire che realmente respirava Maria.

Ora il buon Emanuele riposa nel cimitero del suo paese, nella tomba che fu già di sua mamma, in attesa della risurrezione finale. Il signor Prevosto Don Mario Grassi, nell'omelia della concelebrazione nella chiesa parrocchiale prima della sepoltura ha messo in evidenza quale grazia è stato per Nese il caro Confratello soggiungendo: « l'Istituto dei Salesiani ha perso uno dei figli più affezionati e fedeli, la Comunità di Nese ha perso un parrocchiano esemplare che tanto le ha fatto onore ».

Ricordate anche, cari Confratelli, nella vostra fraterna preghiera, questa Comunità di Valdocco, perché sappia custodire la memoria di un così insigne Salesiano e trarre dal suo ricordo l'impegno di « servire come lui sapeva servire ».